

## Una ricerca nel deserto

### Storia raccontata da Mehul Joshi

*Questa storia di un corvo intelligente è tratta da una favola di Esopo. I corvi hanno un significato speciale durante la ricorrenza di Pitru Paksha, un periodo dedicato a onorare i propri antenati. Nell'ambito di questa tradizione, che ha avuto origine in epoca vedica, le persone compiono rituali e pratiche spirituali dedicate ai loro cari defunti. Uno di questi rituali consiste nell'offrire cibo, in nome degli antenati, agli animali, specialmente ai cani, ai corvi e alle vacche. Si dice che il cibo offerto venga infine ricevuto dagli antenati stessi, nutrendoli e redendoli contenti.*

Wahn, un corvo, volò alto sopra la distesa rossa bruciata del deserto dell'Australia centrale. Mentre volava, inclinò abilmente le sue ali, ed eccola lì! La corrente d'aria calda che gli avrebbe permesso di salire... e salire... e planare senza sforzo attraverso la distesa blu del cielo. Era uno stratagemma che aveva imparato dalla madre, un modo per cavalcare i venti, un espediente tramandato da generazioni di corvi della sua famiglia.

Wahn osservò la terra sotto di lui. I campi luminosi di fiori selvatici, che per un breve periodo avevano ricoperto la terra arsa dal sole dopo l'ultima pioggia, erano spariti da tempo. Tutto ciò che rimaneva erano dune di color ruggine spinte in lunghe file parallele dalle raffiche di vento.

Contro l'azzurro intenso del cielo, il piumaggio lucido e nero di Wahn sembrava scintillare sotto il sole implacabile, come se le piume fossero state immerse nell'acqua. Ma come avrebbero potuto? In questa siccità, la più intensa che Wahn ricordasse, non c'era stata una sola goccia di pioggia in più di cento giorni. L'aridità nella gola del corvo era un costante promemoria del suo probabile destino.

Ormai da diversi giorni Wahn stava facendo voli alla ricerca di acqua, senza successo.

Non importava! Wahn era un corvo. Non si sarebbe arreso. Con gli occhi stanchi scrutò ancora una volta il terreno desertico sottostante.

Improvvisamente avvistò qualcosa. Il calore tremolava sulla terra, distorcendo le forme. L'aveva solo immaginato?

No! Eccoli lì, diventavano visibili mentre scendeva, i resti di un capanno, il tetto di paglia e, con esso, l'ombra. Ombra preziosa! Animali, aborigeni e coloni sapevano che l'ombra era il grande sollievo dal calore cocente del deserto. Wahn sentiva salire dentro di sé il canto cadenzato di sua madre: "L'ombra è preziosa. L'ombra è vita". Raccolse le ali e sfrecciò verso il capanno.

Atterrato su un davanzale all'ombra fresca, Wahn vide qualcosa lì appoggiato: un contenitore. All'istante, la sua mente intelligente scattò. Diede una spintarella al contenitore, per ispezionare, e sentì provenire dall'interno un inconfondibile suono ondeggiante. Era acqua! Era una brocca d'acqua, lasciata sul davanzale di quel capanno abbandonato.

Di certo era un miracolo. "Whaaaa". Wahn, felice, emise l'acuto verso di corvo che assomigliava al suo nome, "Whaaaa"!

Wahn dispiegò le ali, appollaiandosi accanto alla brocca. Il recipiente aveva un ampio ventre che si restringeva bruscamente in un lungo collo, con un tappo di sughero che ne sigillava la parte superiore.

Wahn si mise subito al lavoro. Strinse con gli artigli il collo della bottiglia, afferrò il tappo con il becco e, in una frenesia di battiti d'ali, tirò con tutte le sue forze. Ma il tappo non cedeva.

Wahn indietreggiò, guardò la brocca e, di nuovo, fu come se la madre gli sussurrasse all'orecchio: "La strategia batte la forza". Wahn inclinò la testa da un lato e considerò quale poteva essere la sua strategia. Sistemò il becco in modo da poter torcere, ruotare e forzare, piuttosto che tirare.

E difatti, con un gratificante "pop", il tappo uscì.

Wahn si allungò verso l'acqua salvavita che c'era in fondo alla brocca ma, per quanto si sforzasse, non riusciva a far passare la testa nello stretto collo e raggiungere l'allettante acqua lì dentro.

Cosa poteva fare?

Provò a rovesciare il recipiente. Troppo pesante.

Provò a tirar fuori l'acqua con uno stecco. Troppo complicato.

Provò a rompere il collo con un sasso. Troppo duro.

Wahn rifletté. Lo spazio solitamente fertile della sua mente si sentiva arido e vuoto di idee, come quel ciuffo di erba spinosa e secca che vagava nel polveroso deserto davanti a lui.

Tornò indietro nella memoria.

Gli venne allora in mente, non una risposta, ma una domanda: Cosa avrebbe fatto sua madre?

La madre di Wahn era stata un corvo istruito. Vedeva ogni sfida come un'opportunità per guardare il mondo con occhi nuovi.

Una volta, quando il loro stormo affamato non riusciva ad entrare in un granaio chiuso, la madre di Wahn aveva mostrato come infilarsi in volo nella ventola di aspirazione, che ruotava lentamente, giù per un condotto fino ad arrivare al grano, e di nuovo fuori, illesi! Era stato divertente.

Rinvigorito, Wahn si alzò in volo e cominciò a volteggiare proprio sopra il capanno, cercando, cercando una soluzione possibile.

Wahn notò delle pietruzze grigio-nere di minerale ferroso, che coprivano il terreno,

resti delle miniere di opale della regione. Le pietre scure spiccavano nella sabbia rossa opaca, come tanti occhi neri e brillanti che lo guardavano, ricordandogli che il suo stormo era nelle vicinanze.

Poi ricordò le parole che la madre aveva detto a tutti loro. "Lavorate insieme", diceva spesso, "e potrete fare tutto ciò che è necessario fare!"

"Certo!" pensò Wahn.

Con uno strido, che era un chiaro appello all'azione, Wahn convocò il resto dello stormo.

In pochi secondi, lo stormo di ombre alate scese dal cielo. Un turbinio di piume circondò Wahn, mentre gli uccelli richiudevano le ali. "*Whaaaa Whaaaa*", chiamarono in coro il suo nome. Poi ci fu silenzio, e lo guardarono in attesa.

Wahn scese in picchiata, prese col becco una pietruzza e la lasciò cadere nella brocca. Poi un'altra. E un'altra ancora. Diligentemente, gli altri corvi fecero lo stesso, in una danza aerea creata da una coreografia invisibile.

Piano piano, pietra dopo pietra, l'acqua salì gradualmente fino alla cima della brocca.

E a quel punto, uno alla volta, ogni corvo chinò la testa nella bocca del recipiente e placò la sua sete.

